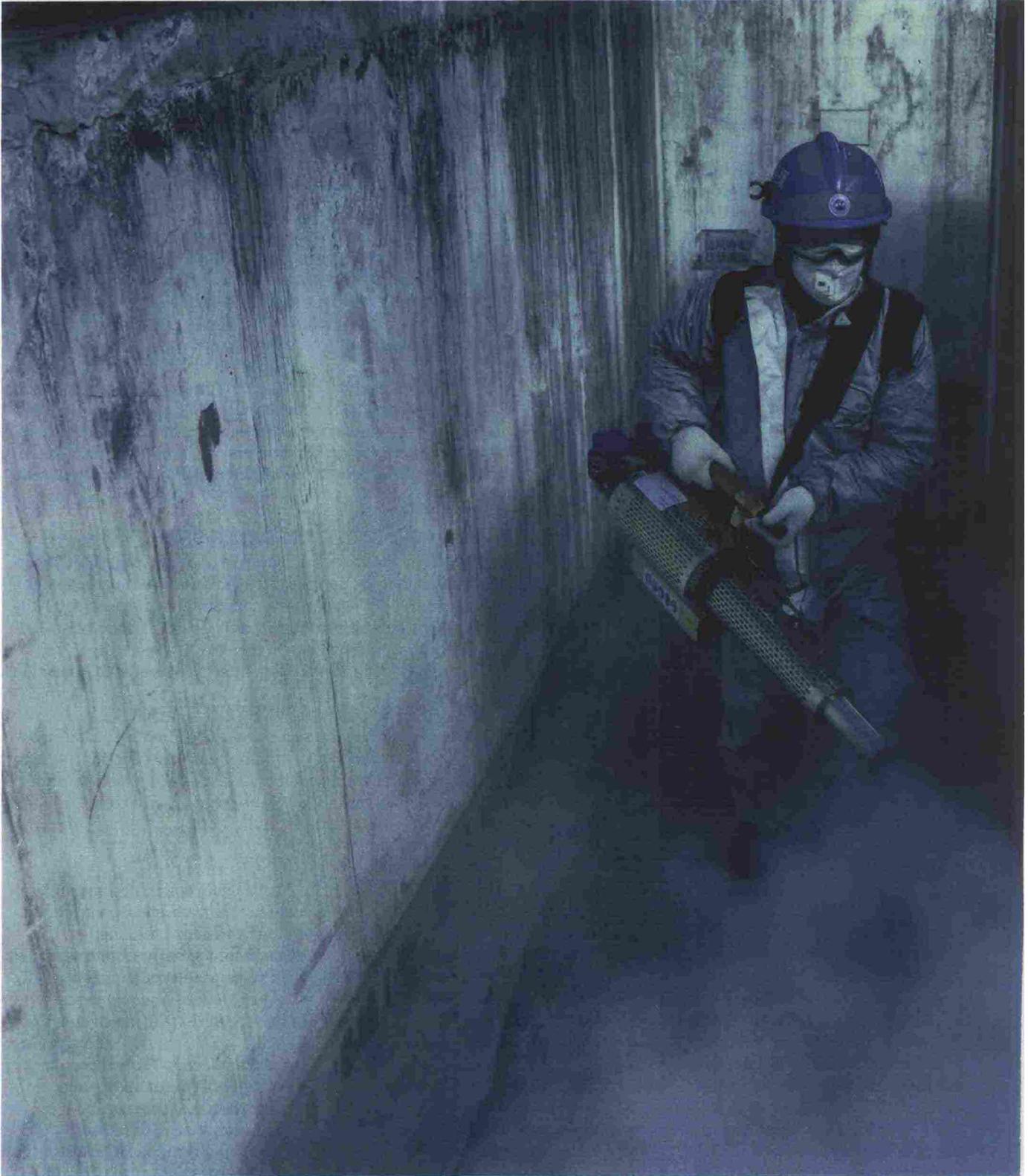




**COPERTINA**  
LA LUNGA MARCIA



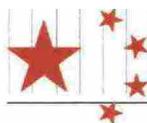
+

5 marzo 2020:  
un volontario dell'ong  
Blue Sky Rescue  
Team disinfetta  
alcuni spazi comuni  
in un condominio  
di Pechino

# I TRE MESI CHE SCONVOLSERO IL MONDO

DA WUHAN A PECHINO E POI A ROMA:  
IL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PENSAVA DI FUGGIRE DAL **VIRUS**  
E INVECE LO HA INSEGUITO.  
QUI RACCONTA COSA HA IMPARATO  
IN QUESTI 90 GIORNI DA INCUBO.  
E COSA DOBBIAMO ASPETTARCI

di **Filippo Santelli**



COPERTINA  
LA LUNGA MARCIA

**R**icordate la prima volta che ne avete sentito parlare? Un nome, Wuhan, una metropoli della Cina come tante. Una strana infezione, forse trasmessa da un animale selvatico. Il 31 dicembre le autorità di Pechino comunicano all'Organizzazione mondiale della Sanità di aver riscontrato diversi casi di polmonite di origine sconosciuta, legati a un mercato della capitale dello Hubei. Pare



un problema lontano migliaia di chilometri, lo sommergiamo sotto al conto alla rovescia che ci porta nel 2020. Quella distanza, ora lo sappiamo, era una tragica illusione. Il mercato di Wuhan era dietro l'angolo, come ogni luogo in questo pianeta iperconnesso. Il coronavirus, prima ancora che imparassimo a chiamarlo per nome, era già in Italia. Questi tre mesi sono la storia di un ritardo, in parte colpevole, forse inesorabile, fin troppo umano. Il ritardo dei tentativi di arginare il contagio rispetto alla sua invisibile progressione, e della presa di coscienza rispetto alla realtà. La storia di un'ostinata negazione, del rifiuto di abbandonare le

abitudini, e poi dell'improvvisa capitolazione, della rinuncia, perfino volontaria, a libertà che consideravamo sacre. La storia di una normalità perduta in un attimo, e che potrebbe non tornare per chissà quanto.

#### BALLO COL VIRUS

La prima volta l'ho visto succedere proprio lì, a Wuhan. Atterrando nella capitale dello Hubei il 22 gennaio, con un bagaglio a mano pieno di prudenza e mascherine, trovo una città ancora aperta. Mi sorprende. Due giorni prima il presidente Xi Jinping ha definito la lotta al contagio una priorità, gli scienziati hanno ammesso che il virus si

Sotto, **Filippo Santelli**, corrispondente da Pechino di *Repubblica* e autore di questo articolo, di fronte al **mercato** di Huanan, a **Wuhan**, il 22 gennaio. A destra, un poliziotto nel mercato chiuso

trasmette da uomo a uomo, un brivido ha attraversato il mondo. Eppure a Wuhan, sotto il cielo grigio e umido della Cina centrale, la vita si ostina a scorrere. All'accettazione dell'ospedale numero 11 una fila interminabile di persone aspetta di essere visitata, i medici sono bardati con tute protettive, sembrano palombari. Ma nello spiazzo di fronte coppie di anziani ballano musiche tradizionali, stretti e senza mascherine. Gli squallidi capannoni del mercato di Huanan sono transennati, piantonati da guardie in nero. Ma una ragazza che passa lì a fianco spiega che la situazione «non è così grave, molti sono già guariti». Il bollettino ufficiale parla di 540 contagiati, in una città di 11 milioni di abitanti.

Ancora non è chiaro che quella è solo la punta dell'iceberg, di un'epidemia che da settimane si espande indisturbata, sottovalutata o peggio nascosta dalle autorità. Il primo caso è del 10 dicembre, ma si saprà solo dopo. Alcuni medici coraggiosi, tra cui il 33enne Li Wenliang, hanno messo in guardia gli amici da quella sindrome simile alla Sars, ma sono stati messi a tacere. Per il Partito comunista la stabilità viene prima di tutto, e per tutto il mese precedente l'unica preoccupazione delle autorità è stata preservarla. Hanno continuato a escludere la trasmissione umana, anche dopo che il patogeno, un nuovo coronavirus, era stato individuato. Hanno smesso di aggiornare il numero dei casi, per non turbare un'importante riunione politica che si teneva in città. Il sindaco ha perfino offerto ai cittadini un grande banchetto pubblico, per festeggiare l'Anno del Topo.

Così il 22 gennaio Lorenzo Mastrotto, 46 anni, manager italiano che vive a Wuhan con la moglie e i due figli, confessa davanti a un caffè di essere confuso dall'altalena di messaggi. Come tanti, è convinto che la situazione sia sotto controllo, si prepara ad andare in vacanza. Poco dopo, alle 2 di notte,



GETTY IMAGES

arriva l'annuncio: dalle 10 di mattina Wuhan verrà messa in quarantena, vietato entrare e uscire. Mi precipito all'aeroporto, salgo sull'ultimo volo per Pechino, fuggo da un rischio che non conosco. Nei giorni precedenti altri 5 milioni di persone hanno lasciato Wuhan per festeggiare il Capodanno nei loro villaggi d'origine, e anche il contagio ha viaggiato con loro. Poteva essere fermato? Di certo ora è tardi.

#### COME DOPO L'APOCALISSE

Ma chi lo può immaginare? Atterrando a Pechino il peggio sembra alle spalle. Fuori dal portellone dell'aereo una squadra di infermieri misura la temperatura ai passeggeri, il cordone sanitario stretto attorno a Wuhan finisce lì. Siamo liberi di andare, nessuno registra i nomi. Non ci sarebbe neppure l'obbligo di quarantena, ma decido lo stesso di chiudermi in casa. Due settimane di purgatorio prima di tornare alla normalità. Venerdì 24 il Gran gala del Capodanno lunare, lo show televisivo che tutta la Cina guarda durante

il cenone, è dedicato a Wuhan, all'eroismo dei suoi cittadini e dei suoi medici. Wuhan *jia you!*, tieni duro!, forza!

Giorno dopo giorno, le proporzioni della tragedia diventano più chiare. I malati in città sono migliaia, gli ospedali al collasso, senza letti e materiali, medici e infermieri non possono neppure andare al bagno, indossano pannoloni, i malati vengono respinti, muiono a casa. Il governo annuncia la costruzione di un ospedale in dieci giorni, come durante la Sars: in queste grandi manovre un regime non si batte. Giorno dopo giorno però diventa anche chiaro che il virus ha viaggiato, nuovi focolai stanno emergendo in tutta la Cina, ci sono scintille perfino all'estero. Dopo aver isolato la provincia dello Hubei, oltre 60 milioni di per-

**ATTERRO A WUHAN  
IL 22 GENNAIO. LA  
CITTÀ È APERTA. UNA  
RAGAZZA MI DICE:  
«NON È COSÌ GRAVE»**

sone, un esperimento di quarantena mai visto, le autorità congelano anche il resto del Paese. Per qualche giorno a Pechino la differenza non si nota: durante le vacanze di Capodanno le metropoli del Dragone si svuotano sempre, chiude tutto, uno scenario post apocalittico. Questa volta però, passata la festa le luci non si riaccendono: vietato riaprire, trasporti e scuole fermi, i cittadini devono restare dove sono. Finisco la mia quarantena, ma la vita normale non c'è più: adesso tutta la Cina è in quarantena.

È il momento più difficile per il regime. Il 7 febbraio muore il dottor Li, anche lui si era contagiato. L'ondata di sdegno è fortissima, sulla *timeline* di WeChat, il social dei cinesi, nessuno parla d'altro, le accuse alle autorità sono furiose, esplicite. È un martire, il simbolo di chi osa dire la verità in Cina. Ma questo è anche il momento in cui Xi e il Partito reagiscono. Pechino, il centro, scarica la responsabilità sui leader di Wuhan, li purga. Le viti della quarantena vengono strette: non so-



**COPERTINA**  
LA LUNGA MARCIA

lo nello Hubei, dove le persone non possono più uscire di casa, ma anche nel resto del Paese. In circa 750 milioni sono sottoposti a qualche tipo di restrizione o controllo. È la «guerra del popolo» proclamata da Xi contro il virus, una mobilitazione di massa che si combatte quartiere per quartiere, casa per casa, grazie a un esercito di membri del Partito e volontari incaricati di controllare e assistere, fare la spesa per i residenti – e denunciare chi sgarra. I vigilanti spuntano anche all'ingresso del mio palazzo, armati di termometro. I cinesi accettano di combattere, rispettano le direttive. Avrebbero alternative? Il 13 febbraio è il giorno più nero, 15 mila nuovi casi e 242 morti. Ma da lì l'epidemia inizia a rallentare.

**LE FRONTIERE NON ESISTONO**

Non c'è panico in Cina, o almeno non si vede. Sarà la cultura confuciana, sarà la censura, forse un misto delle due. Fatto sta che quando parlo con gli italiani bloccati a Wuhan – Lorenzo, Sara – le loro parole tranquillizzano sempre. Vivono reclusi ma capiscono che è necessario, hanno preso precauzioni contro il virus e la noia. L'esatto contrario delle scariche di isteria che mi arrivano dall'Italia, travolta dalla fobia per il cinese. Il 31 gennaio due turisti di Wuhan vengono trovati positivi a Roma, il premier Conte proclama lo stato di emergenza e, primo governo al mondo, sospende i voli diretti dalla Cina. Le limitazioni ai trasporti non sono raccomandate dall'Oms, la decisione fa infuriare Pechino. Sembra funzionare: per tre settimane il virus resta una questione lontana, di **italiani all'estero** da rimpatriare da Wuhan o imprigionati a bordo di una nave da crociera. Il governo tranquillizza, rivendica di aver agito per tempo. Ma è la solita illusione, quella di poter fermare l'epidemia alle frontiere, di anticipare l'ondata.

Il 20 febbraio il coronavirus ci spunta alle spalle, in un ospedale di una cittadina della bassa lombarda, Codogno. Mattia è il nostro paziente uno. Si pensa che lo abbia contagiato

**CINA E ITALIA**  
**TIMELINE**  
**A CONFRONTO**



**L'ALLARME**

**Il 31 dicembre 2019** le autorità cinesi comunicano all'Organizzazione mondiale della sanità dei casi di "polmonite di origine sconosciuta" a Wuhan (11 milioni di abitanti). Molti sono legati a un mercato della città.

**Il 31 gennaio 2020** due turisti cinesi di Wuhan risultano positivi al virus a Roma. Il 6 febbraio tocca al primo italiano, un uomo rimpatriato sempre da Wuhan. Il 21 febbraio il focolaio in Lombardia è cosa certa: 16 casi confermati.

**LA PRIMA VITTIMA**

**Il 9 gennaio**, primo decesso per virus in Cina: è un uomo di 61 anni, che frequenta abitualmente il mercato degli animali di Wuhan. Le autorità cinesi insistono: non c'è prova che la malattia si trasmetta da uomo a uomo.

**Il 21 febbraio** Adriano Trevisan, 78 anni, di Vo' Euganeo, muore all'ospedale di Padova, dove era ricoverato da due settimane per altre patologie. M.Y.M., 38 anni, il "paziente 1" lotta in terapia intensiva a Codogno (Lodi).

**LE ZONE ROSSE**

**Il 23 gennaio** Wuhan viene isolata, bloccati i trasporti da e per la città. Nei giorni successivi gran parte della provincia di Hubei (60 milioni di abitanti) è messa in quarantena. Blocchi e controlli in tutto il resto della Cina.

Per dieci Comuni – fra cui Lodi e Codogno – **il 23 febbraio** scatta l'isolamento. Nessuno può entrare o uscire; chiusi scuole, negozi, bar. Una persona a famiglia può andare, nei giorni indicati, a far la spesa e in farmacia.

**MISURE SEMPRE PIÙ DURE**

**Il 13 febbraio** a Wuhan, in un solo giorno, si contano 15 mila nuovi casi e oltre 200 morti. Pechino ha sostituito i vertici locali del Partito e le misure diventano ancora più rigide. Di lì a poco i casi iniziano a diminuire.

**L'8 marzo** tutta la Lombardia e 14 **Province** tra Piemonte, Emilia Romagna, Veneto e Marche diventano "zona rossa". **L'11 marzo** anche il resto d'Italia si ferma. Limitati gli spostamenti, aperti solo negozi di generi alimentari.

**MINIMO E MASSIMO**

**Il 10 marzo** il presidente cinese mette piede a Wuhan, segno che si considera l'emergenza finita. Anche l'Hubei si avvia verso una graduale riapertura. **Il 18 marzo**, per la prima volta, zero nuovi contagi nella città e nella provincia.

**Il 19 marzo** i morti in Italia superano quelli in Cina: 3.400. A essere colpita è soprattutto la Lombardia. Si rinvia la riapertura delle scuole prevista per il 3 aprile. Il governo pensa a restrizioni sempre più dure.



APP VIA GETTY IMAGES

un amico di ritorno dalla Cina, viene introdotta la quarantena obbligatoria per chi arriva da Oriente. Non è vero. Come a Wuhan, stiamo vedendo la punta di un iceberg. Come a Wuhan, l'epidemia circola da settimane.

Quel ritardo, sempre lui. Due mesi fa, di ritorno a Pechino da Wuhan, rassicuravo familiari e amici in Italia, ora sono loro in prima linea. Devo tornare anche io: mi rendo conto che non sto più scappando dal virus, lo sto inseguendo. Tutti, fin dall'inizio, lo stiamo inseguendo.

Al ritorno in Italia osservo le rovine dell'illusione, delle misure prese nella

**QUANDO MUORE  
IL DOTTOR LI,  
SILENZIATO DAL  
REGIME, LA GENTE  
SI INFURIA**



STRAFP VIA GETTY IMAGES

+

Sopra, staff medico si carica all'ospedale della Croce Rossa di Wuhan. In basso, omaggio di studenti cinesi californiani al dottor **Li Wenliang**, censurato dal regime

convincione di poter arrestare l'epidemia al confine. I voli diretti sono bloccati, ma basta fare scalo a Mosca. Arrivato a Roma devo rimettermi in quarantena per due settimane, anche se Vo' Euganeo, un'ora di macchina da dove sono cresciuto, ha più casi di Pechino. Dall'isolamento, come in un film, osservo l'Italia rivivere la stessa storia. Non capire le proporzioni dell'iceberg, negare, rifiutare di fermarsi, essere costretta dalla realtà di ospedali al collasso. Rispetto alla Cina è tutto più chiassoso e schizofrenico. Non siamo un regime autoritario, per fortuna. Il risultato però è simile: da Codogno, la zona rossa si allarga al Nord, poi all'intero il Paese. Quando esco dalla quarantena, neanche qui la vita normale esiste più, tutta Italia è in quarantena.

#### QUALE NORMALITÀ

In tre mesi il mondo si è rovesciato. Perché mentre l'Italia, l'Europa, gli Stati Uniti entrano in guerra, svegliandosi uno dopo l'altro dalla loro illusione di immunità, la Cina ne sta uscendo

vittoriosa. I nuovi casi sono a zero, il comandante Xi è entrato in trionfo a Wuhan, liberata dal morbo. Ora è Pechino che si difende dai contagi "importati", chi arriva dall'estero viene isolato per due settimane in una stanza d'hotel. Ora è la Cina che ci manda mascherine, che offre consigli su come contenere il contagio. Fa propaganda, prova a cancellare le proprie responsabilità, ma ha anche i numeri dalla sua. Non solo la compattezza dei cittadini, anche le misure draconiane adottate dal regime fanno proseliti in Occidente. Ci sarebbero altre ricette di successo meno autoritarie, come quel-

**LA VITA RIPRENDE  
MA UNA COSA È  
CHIARA A TUTTI:  
NULLA SARÀ PIÙ  
COME PRIMA**

la della Corea del Sud, ma tant'è: nell'ora più buia, la primavera di Wuhan dà speranza. La città da cui tre mesi fa arrivava un'oscura e indefinita minaccia, oggi è la nostra stella. Cantiamo dai balconi, come i suoi cittadini all'apice della crisi. Ci aiuta a pensare che il sacrificio che abbiamo accettato è temporaneo, che torneremo presto ad abbracciarci. Conviene guardar bene però, se abbiamo capito che la Cina non è lontana, che anticipa il nostro futuro prossimo. La normalità che il Dragone ha ritrovato non è quella di prima. È una vita con le mascherine addosso, controlli, restrizioni, distanze. Una vittoria resa precaria dal rischio che togliendo i blocchi il virus ritorni, una seconda ondata. Le fabbriche si sono rimesse in moto, le scuole iniziano a riaprire, ma ristoranti e centri commerciali restano semivuoti, la gente si fida poco. I costi della quarantena sono enormi, la minaccia del coronavirus è ancora lì, almeno finché non troveremo cura o vaccino.

**Filippo Santelli**